

cristiano che "vive in Cristo" - come si esprime san Paolo - un rapporto inscindibile lega ormai l'esperienza del soffrire e l'esperienza del risorgere.

Ma anche sul piano del *dinamismo e della vitalità* ci sono conseguenze. Infatti, la forza divina, la potenza che ha risuscitato Gesù, è anche affar nostro. Ci riguarda e ci coinvolge direttamente. Ce lo confermano gli Apostoli, qua e là nelle loro lettere, proprio quando parlano della risurrezione di Gesù: la mettono sempre in relazione, in combinazione, con la nostra esperienza di fede. Qualche esempio: Giovanni scrive: «questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4b); e Paolo afferma decisamente: «se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede» (1 Cor 15,17) e, scrivendo poi ai cristiani di Efeso, egli augura loro di rendersi conto della straordinaria potenza con cui Dio agisce nella loro vita di fede; e aggiunge che «è la stessa straordinaria potenza che ha dispiegato quando ha risuscitato Gesù» (1,19). Quindi: **credere in Gesù, crocifisso e risorto, significa aprire le porte della propria vita alla potenza della risurrezione.**

Non solo la fede, però, **anche la speranza** è coinvolta dalla risurrezione di Gesù: «*Mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, Dio, il Padre, ci ha rigenerati a una speranza viva*», scrive san Pietro ai cristiani dell'Asia Minore (1Pt 1,3). Sperare da credenti (è questa la speranza viva!), cioè sperare anche contro ogni speranza, è aprire le porte della propria vita alla potenza della risurrezione.

Non è finita: **la carità** – cioè la carica d'amore che ci dona Dio – come potrà non essere potenziata dalla risurrezione di Gesù? Infatti, scrive san Giovanni: «*noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (e questo è risurrezione) dal fatto che amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte*» (1Gv 3,14). Quindi, amare con quell'amore forte che Dio rende possibile anche a noi, significa aprire le porte alla potenza della risurrezione. In altre parole: fede, speranza e carità sono i canali attraverso i quali arriva fino a noi la forza della risurrezione. È per questo che si chiamano "virtù teologali". Ebbene, chi tiene aperti questi canali, consente a Dio di entrare nella sua vita, nella vita della sua famiglia, nella comunità, nella società stessa, con la stessa forza che ha messo in atto per risuscitare Gesù. Quando tu credi, nonostante tutte le smentite, quando tu spera, contro ogni speranza, quando tu ami, come ti ha insegnato ad amare Gesù, tu partecipi alla risurrezione. Allora, la potenza della risurrezione può entrare nel mondo attraverso di te. Insomma, con la fede, con la speranza e con la carità, noi abbiamo tra le mani un potenziale enorme: la forza divina della risurrezione. Auguriamoci di esserne consapevoli e di saperlo adoperare bene.

Vi benedico e vi abbraccio nella gioia pasquale che scaturisce dall'esperienza del Signore Risorto!

+ Francesco, vescovo

Nola, 29 marzo 2018

DIOCESI DI NOLA



**Vi benedico e vi abbraccio
nella gioia pasquale
che scaturisce dall'esperienza
del Signore Risorto!**

**Messaggio per la Pasqua
del vescovo Francesco Marino**

Carissimi, l'esperienza liturgica della Pasqua ci riconduce a riflettere sulle **conseguenze che derivano a noi dalla risurrezione di Gesù Crocifisso**. Esse sono di capitale importanza per noi e senza averne consapevolezza sarebbe piuttosto irrilevante credere che Egli sia morto e sia risorto.

Ci sono conseguenze di senso: cosa cambia in noi e attorno a noi in seguito alla risurrezione di Gesù? O meglio, come possono cambiare le nostre esperienze di fede, le nostre situazioni, le nostre visuali sul mondo e sulla sua storia e in definitiva sulla nostra stessa vita personale? Cambia l'esperienza della fede, anzitutto. Tutta la vita di Gesù rivela Dio, fa capire chi è Dio per noi. Soprattutto la sua risurrezione rivela Dio: cioè, ci fa capire che Dio è Colui del quale ci si può fidare sempre, anche quando sembra lontano o sordo alle nostre richieste di aiuto; anche quando sembra che ci abbia abbandonati; anche quando tutto sembra irrimediabilmente finito: anche in quei momenti noi possiamo fidarci di Dio senza passare per illusi. Dio ha in serbo delle risorse sorprendenti ben aldilà di quello che noi possiamo immaginare. Questa mi pare una conseguenza tutt'altro che di poco conto per la nostra Fede: portate questa conseguenza sul piano di certe esperienze umane, come la malattia, il fallimento della vita, la solitudine, l'odio di cui si può essere vittime, le ingiustizie che si possono subire, le guerre. Chiediamoci cosa significa in queste situazioni credere in un Dio che può risuscitare anche dai morti. Chiediamocelo, però, anche nelle situazioni più ordinarie della vita, in occasione delle scelte concrete di ogni giorno o in quelle fondamentali, come quelle che riguardano il matri-

monio e la famiglia, la professione e l'impegno pubblico, il lavoro, la professione...

Tutta la realtà corre irrimediabilmente verso la morte: non c'è niente che possa sottrarsi alla decadenza, è una legge di natura. Ebbene, con la risurrezione di Gesù, Dio introduce in questo degradare verso la morte, in questa generale decadenza, un antidoto - per così dire - una corrente nuova e contraria, che spezza e supera la logica della decadenza. Questa corrente nuova, questo antidoto, coinvolge anzitutto l'esistenza umana. Tutti sappiamo che l'esistenza umana è fatta anche di prova, tormento, tribolazione, di grane. Non raramente anche di dolore, malattia, sofferenza fisica o morale (la croce! diciamo). Ebbene, è tutto questo che riceve senso, significato nuovo dalla risurrezione di Gesù. C'è infatti un particolare interessante nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto: lui mostra intenzionalmente le piaghe aperte dai chiodi, come per dire: «Guardate che questa è la strada per giungere alla vita in pienezza: la croce» (con tutto quello che significa "croce", cioè il dono di sé al di là di tutto!). Quello che sul piano umano era solo materiale di scarto (il soffrire è materiale di scarto nell'esperienza umana: lo si butterebbe via come le immondizie, se solo si potesse...), ebbene, tutto questo nella logica di Dio può impreziosire la vita a tal punto da darle un valore inestimabile. "Può", dico, non è detto che lo faccia automaticamente: ci sono vite e persone abbruttite, svilite dalla sofferenza; e ci sono vite e persone nobilitate, affinate, impreziosite da quella stessa sofferenza. Da cosa dipende? Dal modo, dallo spirito con cui la si affronta: se la persona mantiene ostinatamente la sua

fiducia in Dio e non cessa di amarlo, e di amare anche chi le sta attorno, allora sì: anche quella sofferenza nobilita la vita, la affina, la impreziosisce, davanti a Dio e anche davanti agli uomini. "Gesù si è fatto obbediente a Dio fino alla morte...-cantavano i primi cristiani - proprio per questo Dio lo ha innalzato oltre ogni immaginazione". È una logica, questa, che farà sempre arricciare il naso a tanta gente, in qualsiasi epoca del mondo: è "lo scandalo della croce" questo, come lo chiama san Paolo. Questo non vuol dire che i cristiani debbano cercare di proposito la sofferenza: non siamo affatto masochisti - come non lo era Gesù del resto - ma questo ci permette di guardarla con occhi diversi da prima allorché si presenta sulla nostra strada. Questa preziosità, questo valore inestimabile agli occhi di Dio, non lo capiremmo se Gesù non fosse risuscitato. È la risurrezione che accredita, che svela il misterioso valore della vita, della persona che soffre, ma direi della persona in sé! È la 15a stazione (la risurrezione) quella che impreziosisce tutte le 14 della *via crucis* che vengono prima. Allora può farsi strada una convinzione originale e irrinunciabile nell'animo dei cristiani, e cioè questa: che se c'è dolore, c'è anche vita nuova; se c'è sofferenza e morte, c'è anche risurrezione; se c'è venerdì santo non è possibile che non ci sia anche la Pasqua. Ormai la croce non esiste più da sola: comporta necessariamente la risurrezione, sono come le due facce di un'unica medaglia. Ah, certo: può darsi che lo spazio intermedio tra l'una e l'altra duri più di tre giorni; può darsi che nel corso della mia esperienza terrena io non arrivi a verificare la faccia "pasquale" della mia croce, ma è comunque certo: non c'è mai più l'una senza l'altra. È convinzione cristiana ormai questa: per il